

*Riflessione di p. Lino Frizzarin*

**“VA', TUO FIGLIO VIVE”!  
QUELL'UOMO CREDETTE ALLA PAROLA CHE GESÙ  
GLI AVEVA DETTO E SI MISE IN CAMMINO...**

Quinta dopo l'Epifania 05/02/23 - Letture: Isaia 66,8-22 – Romani 4,13-17 – Giovanni 4,46-54

## **CREDERE PER VEDERE**

In questa domenica, la Chiesa italiana celebra la Giornata nazionale in difesa della vita: “La tutela e la promozione della vita rappresentano un compito fondamentale, tanto più in una società segnata dalla logica negativa dello scarto. L'amore di Cristo ci spinge a farci servitori dei piccoli e degli anziani, di ogni uomo e ogni donna, per i quali va riconosciuto e tutelato il diritto alla vita” (Papa Francesco).

In questo obiettivo grande si inserisce e ne costituisce come il fondamento, l'amore che Cristo ha manifestato sempre per i poveri, i malati, i bisognosi di alcuna forma di vita in particolare.

Il vangelo di questa domenica ci ricorda il secondo segno che Gesù realizzò, quando tornò dalla Giudea alla Galilea.

### **COSÌ LO PRESENTA IL VANGELO DI GIOVANNI 4,46-54**

**Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrno. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: "Se non vedete segni e prodigi, voi non credete". Il funzionario del re gli disse: "Signore, scendi prima che il mio bambino muoia".**

**Gesù gli rispose: "Va', tuo figlio vive". Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino.**

**Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: "Tuo figlio vive!". Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: "Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato".**

**Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: "Tuo figlio vive", e credette lui con tutta la sua famiglia.**

Un nuovo miracolo per un non-giudeo. Il vero miracolo però consiste, più che nella guarigione del figlio malato, nella fede che sa suscitare nel padre e nella sua famiglia. Il miracolo a distanza è riconosciuto attraverso una fede progressiva nella parola di Gesù, prima dal padre e poi da tutta la famiglia.

Si tratta di una fede grande, che Gesù ha riconosciuto e lodato, anche in altre opportunità, come quella della donna cananea, del buon samaritano, del

lebbroso samaritano, del centurione di Cafarnao o del centurione del Calvario ed altri: è una fede che sorprende Gesù, che dice di non averla incontrata nel suo popolo; una fede riconosciuta in persone pagane e che non avevano la aspettativa del Messia. Eppure sono arrivate a credere in Gesù e nella sua Parola.

Noi al posto del funzionario regio avremmo saputo credere? O forse ci sarebbe risultato più facile pregare: "Credo Signore, però aumenta la mia fede?".

Non si tratta di vedere per credere, ma di credere per vedere con fede ... cercando di interpretare quanto Gesù ha detto agli apostoli: "Se aveste fede come una grano di senape, direste a questo gelso: Sradicati e va a piantarti nel mare e vi obbedirebbe".

La prima lettura di questa domenica ci dice che il Signore chiama tutti alla fede: chiama a essere discepoli missionari anche coloro che sembrerebbero più disponibili a essere evangelizzati che a essere evangelizzatori.

La volontà salvatrice di Dio ha sempre orizzonti più ampi di quanto possiamo sperare: vuole farci partecipare del suo piano di salvezza universale.

Non è mai tardi per ringraziare il Signore per quanto abbiamo ricevuto nella vita e nella fede, anche in questi tempi atipici, che siamo chiamati a vivere.

### **Dal messaggio dei Vescovi Italiani Ma poi, dare la morte funziona davvero?**

"... È doveroso chiedersi se il tentativo di risolvere i problemi eliminando le persone sia davvero efficace. Siamo sicuri che la banalizzazione dell'interruzione volontaria di gravidanza elimini la ferita profonda che genera nell'animo di molte donne che vi hanno fatto ricorso? Donne che, in moltissimi casi, avrebbero potuto essere sostenute in una scelta diversa e non rimpianta, come del resto prevedrebbe la stessa legge 194 all'art.5. È questa la consapevolezza alla base di un disagio culturale e sociale che cresce in molti Paesi e che, al di là di indebite polarizzazioni ideologiche, alimenta un dibattito profondo volto al rinnovamento delle normative e al riconoscimento della preziosità di ogni vita, anche quando ancora celata agli occhi: l'esistenza di ciascuno resta unica e inestimabile in ogni sua fase.

Siamo sicuri che il suicidio assistito o l'eutanasia rispettino fino in fondo la libertà di chi li sceglie – spesso sfinito dalla carenza di cure e relazioni – e manifestino vero e responsabile affetto da parte di chi li accompagna a morire?

Siamo sicuri che la radice profonda dei femminicidi, della violenza sui bambini, dell'aggressività delle baby gang... non sia proprio questa cultura di crescente dissacrazione della vita?

Siamo sicuri che dietro il crescente fenomeno dei suicidi, anche giovanili, non ci sia l'idea che "la vita è mia e ne faccio quello che voglio?"

Siamo sicuri che la chiusura verso i migranti e i rifugiati e l'indifferenza per le cause che li muovono siano la strategia più efficace e dignitosa per gestire quella che non è più solo un'emergenza?

Siamo sicuri che la guerra, in Ucraina come nei Paesi dei tanti "conflitti dimenticati", sia davvero capace di superare i motivi da cui nasce? Mentre Dio porta avanti la sua creazione, e noi uomini siamo chiamati a collaborare alla sua opera, la guerra distrugge. Distrugge anche ciò che Dio ha creato di più bello: l'essere umano. La guerra stravolge tutto, anche il legame tra i fratelli. La guerra è folle, il suo piano di sviluppo è la distruzione...".